

# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



10

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 dic 2019 / 20 mar 2020 - Anno III - n. 10 - € 7,50



Alle radici  
del Brigantaggio  
in Basilicata

La produzione  
della polvere da sparo  
a Matera

Pionieristico studio  
sui licheni  
del territorio

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Doria, Scrivere la storia attraverso i divieti,  
in "MATHERA",  
anno III n. 10, del 21 dicembre 2019,  
Antros, Matera, pp. 87-91.



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.10 Periodo 21 dicembre 2019 - 20 marzo 2020

In distribuzione dal 21 dicembre 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,  
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,  
Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia  
Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna  
Chiara Contini, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Ange-  
lo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe  
Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco  
Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Monte-  
murro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli,  
Gabiella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe  
Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sar-  
ra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

**Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:**

## Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**

# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7 Editoriale - L'utopia, sprone e potente passione**  
*di Pasquale Doria*
- 8 I 'salnittrari' e la produzione della polvere da sparo a Matera**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 16 Il nostro paese è l'Arbëria - Katundi ynë është Arbëria**  
*di Francesca Olivieri e Costantino Bellusci*
- 21 L'arrivo dei normanni a Matera**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 26 Il Feudo di Picciano tra Seicento e Settecento**  
*di Salvatore Longo*
- 34 Appendice: Trattazione dello stemma di Antonio Capece**  
*di Marco Pelosi*
- 36 Economia e architettura delle colombaie del Materano**  
*di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli*
- 48 Alle radici del Brigantaggio in Basilicata**  
*di Antonio Russo*
- 53 Appendice: La nascita e l'evoluzione della banda del brigante Coppolone**  
*di Antonio Russo*
- 57 La fine del Brigantaggio in Basilicata**  
*di Cristoforo Magistro*
- 62 Appendice: La fine della banda Coppolone Piombo, propaganda e pillole di Public History**  
*di Cristoforo Magistro*
- 67 Masseria Selva Malvezzi e i suoi segreti architettonici**  
*di Giovanna Andrulli*
- 74 La chiesa rupestre e la contrada di S. Maria delle Catene**  
*di Angelo Fontana*
- 80 Le концерie di Matera**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 87 Scrivere la storia attraverso i divieti**  
*di Pasquale Doria*
- 92 Luigi Schiuma, il Podestà materano che fu prigioniero in Himalaya**  
*di Nicola Schiuma e Giusy Schiuma*
- 100 Appendice: Don Luigi Schiuma, mio padre**  
*di Nicola Schiuma*
- 108 I licheni: fascino di una simbiosi**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 115 Approfondimento: Camillo Sbarbaro: il poeta dei licheni. Un modo spoglio di esistere**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 118 Alcuni dei più comuni licheni del territorio materano**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 122 Reportage Wiki Loves Basilicata, gli scatti del cuore**  
*di Luigi Catalani*

## RUBRICHE

- 127 Grafi e Graffi**  
Il primo labirinto rinvenuto a Matera  
*di Sabrina Centonze*
- 133 La penna nella roccia**  
Umidità e degrado delle murature  
*di Carmine Di Lena*
- 136 Radici**  
La stella di Natale e le sue sorelle mediterranee  
Una messicana alla conquista del mondo  
*di Giuseppe Gambetta*
- 143 L'arca di Noè**  
La salamandrina degli occhiali: una segnalazione inaspettata  
*di Gianfranco Lionetti*
- 145 C'era una volta**  
Sant'Irene e San Liborio protettori di Matera  
*di Marco Pelosi*
- 150 Voce di Popolo**  
Il culto di Sant'Irene nella tradizione popolare  
*di Raffaele Natale*
- 152 Verba Volant**  
I luoghi, la memoria, le parole  
Antiche denominazioni toponomastiche convenzionali a Matera  
*di Emanuele Giordano*
- 157 Scripta Manent**  
La festa della Bruna com'era nel 1788  
*di Francesco Foschino*
- 161 Echi Contadini**  
L'uomo e il mulo  
*di Donato Cascione*
- 167 Piccole tracce, grandi storie**  
Riusi bellici. I cancelli made in USA di Venosa  
*di Donato Gallo*
- 172 Ars nova**  
Vincenzo Blumetti un giovane artista dall'entroterra lucano  
*di Caterina Raimondi*
- 178 Il Racconto**  
Gli autobus erano verde scuro  
*di Costantino Dilillo*
- 185 L'editore informa**  
Consegnati i Premi Antros 2019
- 187 Speciale Natale**  
Tradizioni Materane per il periodo di Natale  
*di Angelo Sarra*

### In copertina:

Vista aerea della torre colombaia a base quadrata di Masseria Fornello, con recinzione circolare, presso Contrada Fornello ad Altamura (foto Raffaele Paolicelli - Archivio Antros).

### A pagina 3:

Vista interna della torre colombaia a base circolare di Contrada Marinella nell'agro fra Matera e Altamura (foto Raffaele Paolicelli).

# Scrivere la storia attraverso i divieti

## *Breve rassegna dei regolamenti comunali di fine Ottocento*

di Pasquale Doria

È sufficiente pigiare il tasto di un qualsiasi computer e ai giorni nostri si accede in un attimo agli atti del Comune. In passato era sicuramente più complicato ed è per questa ragione che il Conte Giuseppe Gattini raccolse e fece rilegare a sue spese, e in un unico volume, una serie di regolamenti, oggi conservati nel Fondo Gattini dell'Archivio di Stato di Matera (Parte II, B32, Fs 338, figg. 1a e 1b). Lo ha consultato specialmente nel periodo in cui fu sindaco della città, dal 1877 al 1880. Contemporaneamente divenne anche consigliere provinciale e, dal 1881 fino al 1886, senatore del Regno d'Italia, nella XVII legislatura.

L'ha utilizzata davvero tanto questa speciale guida al funzionamento dell'ente locale. Appare personalizzata e sottolineata in più parti, piena di note e di aggiornamenti che rimandano alle variazioni avvenute nel tempo di ogni singolo regolamento. Pagina dopo pagina, si avverte un certo fervore che probabilmente viveva la municipalità dell'epoca. C'era la volontà di darsi una disciplina al passo con i tempi, di favorire una rinnovata concezione dell'ente locale in un contesto mutato, a livello nazionale e per riflesso anche a livello locale. Una comparazione tra ieri e oggi appare comunque doverosa. I regolamenti contemporanei sono zeppi di norme che consentono l'accesso a servizi pubblici erogati dall'ente locale. Parliamo di diritti mentre, nel passato, uno sguardo anche solo superficiale restituisce un mondo in cui prevalevano i divieti. Si tratta di un primo distinguo di non poco conto che potrebbe facilitare la scrittura della storia di una comunità attraverso le norme che ha voluto darsi nei secoli e soprattutto nei momenti di grandi cambiamenti.

Gattini ha quindi messo insieme il materiale del lavoro che lo vedeva impegnato in prima persona, ovvero come amministratore della cosa pubblica alle prese con la complessa attività della segreteria comunale e del personale in servizio e finanche del regolamento che presiedeva la costituzione della Banda musicale del Comune. Bisognava occuparsi non di meno dei «*cani vaganti*», come venivano definiti allora, e ovviamente della Pubblica igiene (fig. 2), le cui norme in buona parte coincidevano con gli obblighi previsti nel regolamento della

Polizia urbana. Un sorvegliare e punire in anticipo con i tempi rigorosamente stampati dalla Tipografia Conti, faro di luce nelle tenebre della pubblicistica locale di allora e specializzata finanche nella stampa delle schede elettorali.

Si può dire che, effettivamente, i nuovi regolamenti cercarono di rivisitare ogni aspetto della vita pubblica materana. Insomma, una lettura anche sommaria di questi strumenti normativi, organizzati in capitoli e articoli, va davvero ben oltre la mera curiosità. Apre lentamente le porte su un mondo che non c'è più, mettendo in moto una sorta di macchina del tempo in grado di restituire un clima, usi, costumi, esigenze e persino il respiro, i timori di una comunità giunta alle soglie di un nuovo e incerto secolo. Un'incertezza tipica di ogni tempo e periodo storico che, tra le altre letture, lascia emergere la mentalità degli estensori, quella della borghesia latifondista saldamente ancorata ai privilegi che l'incombente civiltà industriale avrebbe presto travolto a Matera come ovunque in tutto il Mezzogiorno post-borbonico.

Una breve rassegna può partire dal principio del diritto proprietario reiterato in quasi tutti i regolamenti. Quello di Polizia rurale, approvato all'unanimità nel 1871, all'articolo uno proibiva non a caso il passaggio per i fondi altrui con carri bestiame senza averne ottenuto l'opportuno permesso dei rispettivi proprietari. Stiamo parlando di strade, allora, rigorosamente interpoderali. A volte era questione di vita o di morte poter attraversare un fondo per salvarsi dalle piene improvvise come quelle del torrente Guirro, oggi non lontano dal borgo La Martella. Sarebbe bastato un ponte per non affogare o non rimanere per giorni e giorni isolati dopo abbondanti piogge. Lo realizzò a sue spese il grande proprietario di terreni e di greggi Domenico Riccardi, per la sua mole corpulenta denominato Mingone. Quando i confinanti si allontanarono per un periodo di vacanze estive, con una squadra di operai lavorò alacremente giorno e notte per la costruzione di un ponte in ferro, che ha fatto il suo dovere fino a qualche anno fa. Il confinante, al ritorno, gli fece causa. Ma un suo parente mediò, trovando più che conveniente anche per lui e le sue maestranze accorciare di qualche chilometro il per-



Figg. 1a e 1b (sotto) - Collezione di Regolamenti del Comune di Matera presenti nel Fondo Gattini dell'Archivio di Stato di Matera (Parte II, Busta 2, Fs. 338)

corso. L'obiettivo era quello di consentire ai suoi braccianti di raggiungere il posto di lavoro in condizioni di maggiore sicurezza e di non rimanere isolati per giorni ad ogni pioggia un poco più abbandonate del solito. Insomma, avvenne a suon di denari, ma l'accordo si trovò. Ovviamente, all'articolo uno bisognava aggiungere l'obbligo di sorveglianza affinché lo spurgo dei fossi e dei canali laterali alle strade vicinali venisse effettuato almeno due volte all'anno.

Intenso e complesso si presenta il Regolamento di Polizia urbana che, tra l'altro disciplinava l'occupazione, il decoro e la pulizia dei luoghi pubblici e finanche la disposizione dei tavolini davanti alle "botteghe da caffè", così come "lo spessore delle vetrine" e l'esplicito divieto di "tenere fornelli per cuocere vivande o per qualsivoglia industria o mestiere nelle strade, piazze e altri luoghi pubblici".

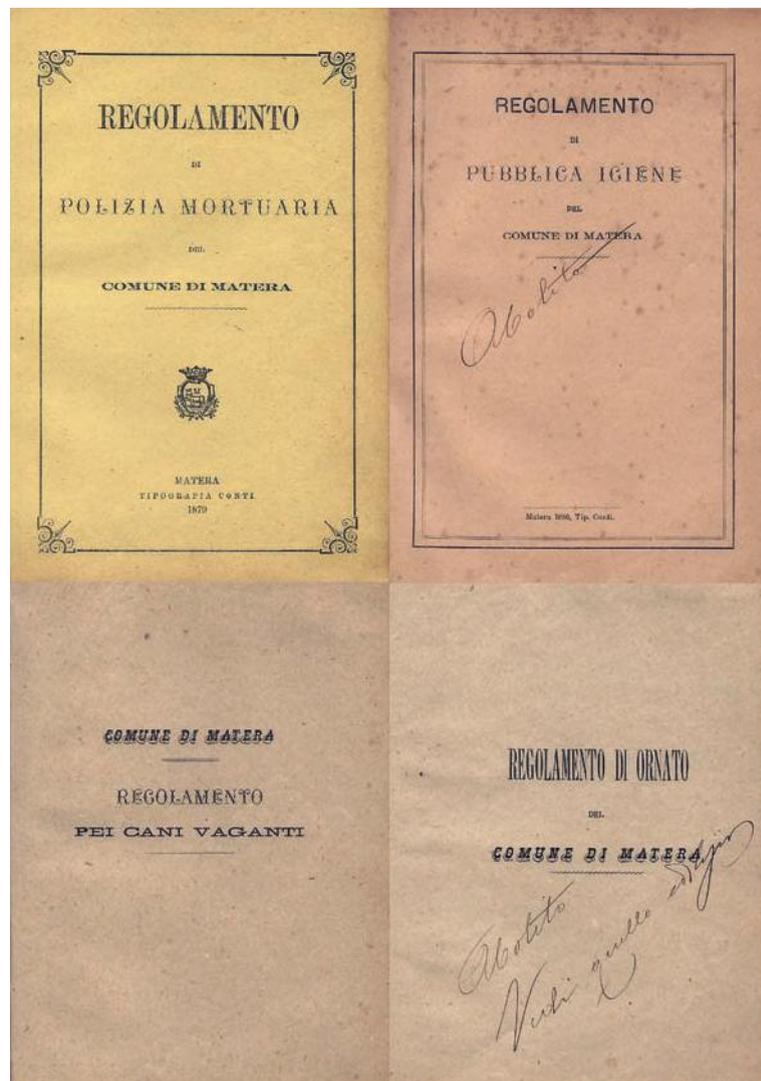
A proposito di spazi pubblici era fatto divieto agli «spazzatori» di pulire strade, piazze e contrade appena levato il sole e dopo le 22. E se veniva giù la neve era obbligatorio per tutti, inquilini e proprietari, spalarla e rompere il ghiaccio davanti alle case e alle botteghe. Per quanto riguarda i cantieri, costruzioni, demolizioni, fabbriche e selciato, oltre alle necessarie autorizzazioni comunali, era obbligatorio segnalare i luoghi interessati

dai lavori, pubblici e privati, con apposita tabella e di notte, soprattutto dove si riteneva necessario, con «*un lume acceso*».

Sul calare della sera, quella delle segnalazioni luminose era un'esigenza assai avvertita. A buio fatto, nel percorrere le strade comunali, le vetture dovevano essere munite di fanali e condotte al passo. In ogni caso, di giorno e di notte, nel centro abitato era fatto divieto di andare al galoppo e al trotto. Tra le precauzioni collaterali, era vietato, anche solo momentaneamente, affidare un cavallo, una bestia da soma o da tiro, a persone in stato di demenza, imbecillità, ubriachezza oppure inesperte. Ma era anche severamente vietato «*battere soverchiamente o incrudelire in luoghi pubblici gli animali domestici, tranne in caso di difesa*». E a proposito di mondo animale, era «*vietato lasciare vagare per le strade o le piazze ogni sorta di polli, nonché qualsiasi altro animale di qualsiasi specie*».

Non era per niente facile il compito della Polizia municipale. Bisognava vegliare anche sulle acque pubbliche, sulle attività commerciali, sulle arti e sui mestieri. Doveva, in particolare, far rispettare i regolamenti sui prezzi e sulla qualità dei generi di prima necessità: pane, pasta, farine e carni fresche. Ma anche sulle attività di fornai, mugnai, macellai, pizzicagnoli, pescivendoli, pesatori, misuratori e facchini. Regole precise anche per le fiere, i mercati e i loro mediatori.

Si ritorna con insistenza sui temi della salubrità dei



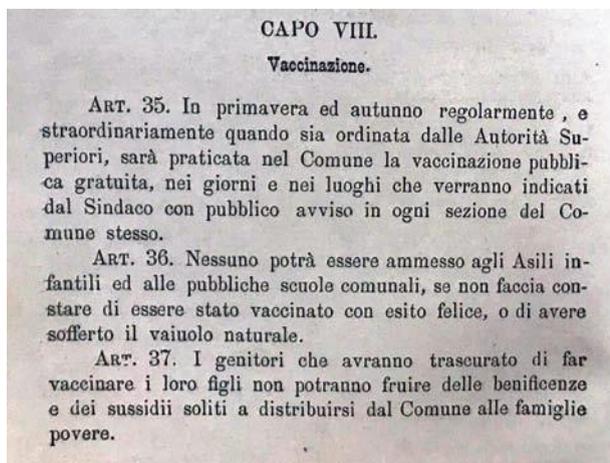


Fig. 2 - Estratto dal Regolamento di Pubblica Igiene del 1880 del Comune di Matera. Si noti il divieto per i non vaccinati di frequentare gli asili nido

luoghi in riferimento alla disciplina delle acque e dei pozzi neri, delle latrine e delle fogne. E sempre per quanto riguarda l'aria, «*le bocche dei canali da fumo*» dovevano elevarsi di almeno un metro dal tetto e rimanere distanti di tre metri dalle finestre delle abitazioni vicine. Successivamente le distanze furono riviste in aumento. Mentre non venne meno l'attenzione sui disagi causati da attività produttive che avrebbero potuto essere interrotte se riconosciute insalubri, facendo riferimento all'esercizio di «*ferrai, maniscalchi, bastai, ramai*» e molti altri ancora. Tra questi «*i produttori nell'abitato di ricotta forte, i proprietari dei depositi di formaggi e i ciaciolai, in qualsiasi luogo possano dare incomodo ai vicini*».

Questa breve rassegna di divieti, come anticipato, risente di un clima. E' quello della borghesia della città del Piano che aveva preso così saldamente in mano le redini del potere locale da darsi finanche un Regolamento dell'ornato (il decoro urbano) la cui applicazione fu prevista esplicitamente in una sola parte della città, quella più ricca e non dei Sassi che, alla lettera, andavano esclusi. Un'esclusione che ebbe effetti duraturi e per certi versi laceranti dal punto di vista non solo urbanistico (fig. 3).

### Alle radici della questione urbanistica di Matera

A Matera la regolamentazione degli aspetti urbanistico-edilizi è da tempo oggetto d'intenso dibattito. Espressione di un confronto che, in fondo, chiama la comunità a misurarsi con i temi della qualità della vita. Un esempio storicamente significativo è costituito dal Regolamento di Ornato del Comune, approvato nel 1880, ma cambiato presto, con uno nuovo già nel 1897.

Si può dire che il Regolamento di Ornato è in qualche modo il progenitore dell'attuale Regolamento urbano e del Piano regolatore generale. Maturò in una fase in cui sembrava essere definitivamente tramontato un certo modello di economia, quello più legato al sistema agro pastorale, mentre emergeva già da qualche tempo e con forza un'organizzazione del lavoro diversa dal passato

rupestre. Accadde soprattutto nei mulini, le industrie di trasformazione alimentare dei cereali, dove la trazione animale fu ben presto sostituita con successo da efficienti impianti a vapore e successivamente alimentati con gli idrocarburi. Insomma, iniziò un'altra storia ed è in questa fase che la nuova classe dirigente si allontanò anche fisicamente dal suo passato edilizio, trascorso fino a quel momento soprattutto all'interno del perimetro degli antichi rioni Sassi. La prova provata di questo processo che, da allora non si è più fermato, è tutto contenuto nel Capitolo primo, articolo 2 delle disposizioni preliminari del 1880, in cui si precisa, seccamente e in poche parole, che «Il Regolamento presente dovrà riferirsi alla sola parte piana della città, rimanendo esclusi i così detti Sassi».

«Esclusione» è già la parola chiave per orientarsi a livello di intense cesure urbane maturate nel tempo e che risuonerà per molti decenni ancora rispetto alla questione della separazione dei Sassi dal resto dell'abitato. L'articolo 2 è una vera e propria amputazione, rappresenta la volontaria decisione di non occuparsi più normativamente di una parte della città nei termini in cui viene presentato il Regolamento dell'Ornato, cioè, le opere di «pubblica utilità e di abbellimento», specifica l'articolo 1. Insomma, tanto per ribadire il concetto, sarebbe stato inutile abbellire il contesto urbano tra i rioni Barisano e Caveoso.

Va anche detto che l'approvazione di questo regolamento contemplava la successiva redazione del Piano regolatore che, tuttavia, si legge «*dovrà riguardare le nuove fabbriche soltanto, e non quelle esistenti*». I termini di una frattura mai sanata sono quindi sufficientemente esplicitati già nelle prime battute del Regolamento. Si scorge un significato preciso in questo linguaggio, una profonda distonia tra città vecchia e città nuova. Di contro, inizia a emergere una pratica codificata, giuridica, in sintonia con un pensiero estetico esclusivo, tendente a occuparsi unicamente di una parte del tessuto urbano, quella che andava discostandosi sempre più dal margine affacciato sulla fenditura carsica destinata allo scorrere del torrente Gravina. E' a queste condizioni che si arrivava a ragionare di decoro architettonico, ma non tanto nel senso della loro sontuosità ma, per esempio, quanto della loro robustezza. Così, all'articolo 3 del Regolamento si legge che non sarà aperto alcun teatro o luogo pubblico se non sarà stata previamente accertata la sua solidità.

Concretezza auspicata contro incertezze ravvisate nel sistema degli ipogei che avevano ritmato fin dal medioevo la vita economica e commerciale dell'area in cui sorge l'attuale Piazza Vittorio Veneto, allora Piazza Plebiscito. Al graduale abbandono dell'habitat rupestre, in pratica, corrisponde la costruzione della città nuova del piano.

La sostituzione del vecchio centro di potere, quello simboleggiato fisicamente da Piazza del Sedile, avviene con un'altra piazza decentrata e moderna. Uno spazio

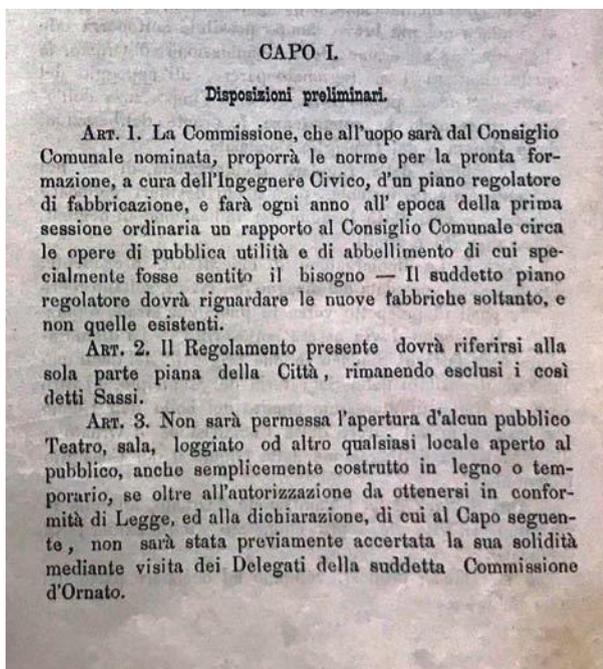


Fig.3 - Estratto dal Regolamento di Pubblico Ornato del 1880 del Comune di Matera. All'articolo 2 si specifica che lo stesso non si applica ai rioni Sassi

rappresentativo di una nuova classe dirigente che con i regolamenti comunali tendeva a voltare le spalle alle ultime propaggini dei Sassi, il sistema medievale di ipogei dentro le mura estesi fino all'ingresso della città. Tutto ciò, con la volontà di dare vita a un nuovo centro di potere commerciale ed economico nella parte orientata con la via Peucezia, decisamente a Levante, verso i porti della costa Adriatica. Un processo iniziato con l'edificazione nel 1671 di Palazzo Lanfranchi che, con l'asse di via Ridola, punterà lentamente, ma con pervicace volontà, a uscire dalle mura ubicate all'altezza dell'attuale via Roma e della Prefettura, andando ancora oltre nel 1774 con la chiesa di San Francesco da Paola e, in continuità con l'attuale via XX Settembre, tramite l'ultimazione di palazzo Caropreso nel 1871, con i ripetuti lavori migliorativi di collegamento in direzione di Altamura.

### Le divise della Guardie campestri e dei becchini

Nell'anno 1877 venne approvato anche il regolamento comunale per le Guardie campestri e rurali, a cavallo e a piedi. Si tratta della costituzione di un corpo speciale il cui scopo principale era quello di «*vigilare continuamente alla custodia dei vigneti, degli oliveti e dei frutteti*». Fu il sindaco di allora, il conte Giuseppe Gattini, a disegnare di suo pugno la divisa di queste figure che dovevano tenere sotto controllo il territorio che non era di competenza dei vigili urbani, praticamente il territorio esterno all'abitato, il circondario delle campagne intorno alla città.

«*Le Guardie campestri - stabili Gattini, (fig. 4) - vestiranno l'uniforme giusta il figurino che si allega, il quale si comporrà: A) Di un cappello grigio alarghe falde, con fascia blu e piastra di ottone, sul cui a rilievo saran poste*

*le lettere G.C.M. (Guardie Campestri Municipali), ed una penna nera sulla sinistra. B) Giacca alla cacciatora di panno grigio, con spalline paramani, bavaro e rivolti bleu abbottonati sul medesimo petto mercè numero undici bottoncini di ottone a palla. C) Gilè bleu tutto abbottonato per due fila di bottoncini in ottone più piccoli, al numero di undici ognuna, e stretto ai fianchi con cinturone nero e piastra come sopra (G.C.M), cui andrà attaccata la daga, il revolver e la giberna. D) Pantaloni di panno grigio con banda larga bleu. E) Carabina con bertella, cui andrà ferrata la daga suddetta.»*

Come ulteriore motivo di curiosità, bisogna aggiungere che non erano solo le Guardie campestri obbligate a indossare una divisa. Dovevano adoperarsi in uniforme per un buon commiato dal mondo dei vivi, praticamente l'ultimo, anche gli addetti comunali alle esequie. Nel caso dei funerali, quindi, il regolamento indicava come comportarsi e normava finanche il modo di vestirsi. «*Per qualsiasi trasporto i becchini - è scritto così - indosseranno la seguente uniforme: A) Calzoni e cravatta nera. B) Blusa altresì nera con cappuccio da coprirsi quando le condizioni atmosferiche lo richiedano. C) Cinturone di pelle nera, che fermi ai fianchi la blusa suddetta. D) Guanti di cotone bianco. E) Bastone con uncino di ferro biforcuto in punta da servire di puntello al feretro in caso di riposo.»*



### Bibliografia

ASM Fondo Gattini, parte II, busta 32 fascicolo 338



Fig.4 - Estratto dal Regolamento delle Guardie Campestri del Comune di Matera. L'uniforme